struttrice, e come tali, pur riconoscendo in Erhardt (l'associato di Thissen) il più geniale costruttore di cannoni che vanti l'Europa, preferiscono profondere ogni anno milioni e milioni di marchi nell'acquisto del materiale Krupp anzi che in quello della ditta concorrente.

A proposito, vale la pena di riportare un episodio riferito in questi giorni dal **Berliner tageblatt.**

"Tutti ricordano — scrive il giornale liberale — il penoso incidente della Esposizione di Dusselldorf. Erhardt aveva esposto del materiale meraviglioso e sperava finalmente di attrarre l'attenzione del Kaiser. Aspettava, durante il giro dell'Imperatore, nel suo padiglione, in frack, ansioso, trepidante. Forse il momento gli sembrava giunto. Il Kaiser si trattenne mezz'ora nel padiglione di Krupp poi passò davanti al padiglione di Erhardt di cui, si noti, era in programma la visita, 'esse il nome sulle insegne e disse imperiosamente di scatto come ubbidendo a una intima irritazione: "Questo non lo voglio vedere", e proseguì mettendo in iscompiglio il seguito che inorridiva di sorpresa".

A tal punto, l'interesse privato, vince anche negli uomini più cospicui, negli "unti del Signore", l'interesse generale. Che vale, per quei grandi dignitari, la difesa del patrimonio nazionale? l'inviolabilità delle frontiere? l'onore patrio? La bandiera? l'esercito? la marina?

Parole sonore messe là per gettar polvere negli occhi dei contribuenti, istituzioni di classe create a scopo di lucro, emblemi ormai privi di significato.

Per loro signori nulla vale più di una buona azione quotata in Borsa, facile di guadagni lucrativi.

E noi, noi soli, noi proletari, dovremmo prestar fede alle fisime di cui vogliono tuttora allettarci per meglio spogliarci? Bah!

Non ci crediamo più, se mai ci abbiamo creduto.

Per noi la patria è la matrigna, che dopo averci voluti quali figli, ci scaccia lontani alla ricerca di quel pane che mai seppe darci; l'esercito e la marina sono le piovre insaziabili che ci divorano; l'onore nazionale e la bandiera sono il pregiudizio e la menzogna creati a meglio tenerci in soggezione.

Chi tutto domina è l'interesse individuale, è il capitale privato, E noi, anarchici, se veramente siamo desiderosi di abbattere e l'uno e l'altro, dobbiamo adoperarci incessantemente a metterne in luce i misfatti, e prepararci con pertinacia a combattere le prossime battaglie per la redenzione umana,

Liane.

Spunti di penna

A proposito della rivolta scoppiata in questi giorni a Milano, rivolta occasionata dall'ostinatezza di capitalisti affamatori, i giornali della greppia affermano che i più violenti non sono gli scioperanti, ma la feccia, ecc. Bellina davvero! Se non si rivolta la poveraglia, chi deve rivoltarsi? la borghesia forse?

⚜

Allo stesso proposito, la stessa stampa, nota il contegno dei soldati, gli eroici soldati i quali sanno sopportare con sangue freddo, senza ribellioni, gli oltraggi e le sassate della folla.

Vorrebbesi forse che i soldati facessero uso delle armi ad ogni momento? E poi, se non vogliono essere dileggiati e presi a sassate, perchè vanno in un conflitto che non li riguarda ed in difesa... di lor signori?

Per essere rispettati, i soldati, devono passare, armi e bagaglio, dalla parte del popolo.

⚜

La legge dei tre anni, in Francia, è stata votata. Dunque aumento prossimo degli effettivi militari... e dei dividendi dei mercanti di lana.

Di fatti, per far dormire i soldati ci vogliono matarassi di lana, ed i negozianti, in un eccesso di patriottismo, hanno portato il prezzo della lana da 4 a 12 franchi al chilo.

Non s'all'armino i patrioti germanici; la Francia aumenta i suoi soldati soltanto per arricchire i grossi mercanti.

Che lana di mercanti!

⚜

È un sottovoce... vero. Uno dei principali sostenitori della legge dei tre anni, è il ministro della guerra, il cittadino Barthou; il capo gabinetto del ministro è suo fratello. Questo Barthou II, secondo il sottovoce che corre, non ha mai fatto il servizio militare. Anzi... invece di andare alla caserma, il momento venuto, passò all'estero, disertò come un volgare senza patria. Più tardi, tornato in Francia, si fece riformare per... alienazione mentale.

Chi potrebbe essere più qualificato di questi due fratelli, per chiedere agli altri il rispetto della nuova legge militare?

⚜

E crepi! — James Farley, il famoso incettatore di crumiri, il prezzolato arnese da forca che tanti scioperi tentò di spezzare, non curandosi se con l'opera sua contribuiva a mantenere nella miseria migliaia di lavoratori, è ora agonizzante nell'Astor Hotel.

Un'infiammazione di reni compie quella vendetta che mai nessun operaio seppe prendersi su di lui.

Piangano i capitalisti la perdita prossima del loro famigerato servitore.

Crepi! crepi presto! — ripetano invece gli operai.

io.

Abbasso i capi!

Noi non siamo più ai tempi favolosi di Saturno in cui il padre divorava i figli, nè al tempo giudaico di Erode in cui si massacrava tutta una generazione di deboli innocenti; ciò che dopo tutto, non ha impedito a Gesù di sfuggire al massacro e Giove alla divorazione. Noi viviamo in un'epoca in cui non si uccidono più i fanciulli con la clava, troviamo invece assai naturale che i giovani sotterrino i vecchi. Sotterriamo dunque tutto quanto ha fatto il suo tempo. Ercole è morto, perchè cercare di resuscitarlo? al postutto non si potrebbe che galvanizzarlo. La mazza è meno forte che l'idea.

Ad ogni idea presente e a venire, salute! L'autorità ha regnato tanto tempo sugli uomini, ha talmente preso possesso dell'umanità, che ovunque ha lasciato presidio nelle menti. Ancora oggi è difficile, se non nell'idea, scalzarla dai pregiudizii; invadente amazzone, si leva nemica sul passaggio della libertà.

Così, molti cui si credono rivoluzionari e non giurano che nella libertà, proclamano ciò non ostante la necessità della dittatura; come se la dittatura non escludesse la libertà, e la libertà la dittatura.

Quanti fanciulloni, invero, fra i rivoluzionari! babbioni i quali adorano la loro fisima; ai quali occorre la Repubblica democratica e sociale senza dubbio, ma con un imperatore o un dittatore, che è la stessa cosa, per governarla; genti montate a cavalcioni sulla loro carcassa d'asino, con la faccia voltata verso la groppa e gli occhi fissi sulla prospettiva del progresso, dal quale si allontanano quanto più cammino fanno per avvicinarglisi; poichè i loro piedi, in questa posizione, galloppano sempre più dalla parte opposta al davanti della bestia.

Codesti rivoluzionarii, politicastri marcati, hanno conservato, con l'impronta del collare, il marchio morale della servitù, il torcicollo del dispotismo.

Ahimè! sono troppo numerosi ai nostri giorni. Si dicono repubblicani, democratici e socialisti, e non hanno altra tendenza, altro amore che quello per l'autorità del braccio di ferro; in realtà più monarchici dei monarchici stessi, i quali al loro confronto potrebbero quasi passare per degli a.....narchici.

La dittatura, sia essa un'idra a cento teste o a cento code, democratica o demagogica, non può sinceramente far nulla per la libertà; essa non può che perpetuare la schiavitù, al morale come fisico. Non è irrigimentando un popolo d'iloti sotto un giogo di ferro, poichè ferro vi ha, imprigionandolo in un'uniforme di volontà proconsolari, che può risultarne degli uomini intelligenti e liberi. Tutto ciò che non è la libertà è contro la libertà.

La libertà non è cosa cui si possa elargire. Non appartiene al buon piacere di qualche personaggio o ad un comitato di salute pubblica qualsiasi di decretarla, di donarla.

La dittatura può tagliare delle teste d'uomini, ma non saprebbe certo farle crescere e moltiplicare; può trasformare le intelligenze in cadaveri; può far piegare sotto le sue verghe gli schiavi, può schiacciarli come vermi sotto il suo passo ferrato, ma soltanto la libertà ha la forza e la virtù di dar loro l'energia necessaria allo sviluppo ed all'espansione fisica e intelletuale.

Non è che col lavoro libero, lavoro intellettuale e morale, che la nostra generazione, civiltà o crisalide, si metamoforserà in viva e brillante farfalla, rivestirà il tipo umano e prenderà il suo volo nell'armonia.

Molte persone, lo so, parlano della libertà senza comprenderla; per comprenderla non hanno nè la scienza nè il sentimento. Non vedono mai nella demolizione dell'autorità regnante che una sostituzione di nome o di persona; non immaginano che una società possa funzionare senza padroni nè servi, senza capi nè soldati. Sono simili, in questo, a quei reattori i quali dicono: "Vi sono sempre stati dei ricchi e dei poveri. Ve ne saranno sempre. Cosa diventerebbe il povero senza il ricco? Morirebbe di fame". I demagoghi non dicono precisamente questo, ma dicono: "Vi sono sempre stati dei governanti. Ve ne saranno sempre. Cosa diventerebbe il popolo senza il governo? Marcirebbe nella schiavitù".

Tutti codesti antiquari, rossi e bianchi, sono un poco compari e compagni. L'anarchia, il libertarismo, travolge il loro intendimento miserabile, ingombro di pregiudizii, di sciocche vanità, di cretinismo. Plagiari del passato, i rivoluzionarii retrospettivi e retroattivi, i dittatoristi, gl'infeudati alla forza brutale, tutti questi autoritari sgargianti, i quali reclamano un potere salvatore, passeranno la loro vita senza trovare ciò che desiderano. Simili ai rospi che chiedono un re, si vedono e si vedranno sempre scambiare il loro travicello per un argano, il governo di Luglio per un governo di Febbraio, i massacri di Rouen per i massacri di Giugno, Cavaignac per Bonaparte, e domani, se si può, Bonaparte per Blanqui.....

Se gridano un giorno: "Abbasso la guardia municipale!" è per gridar un momento dopo: "Viva la guardia mobile!" Oppure barattano la guardia mobile contro la guardia imperiale contro i **battaglioni rivoluzionari.**

Sudditi erano, sudditi sono, sudditi saranno. Non sanno nè ciò che vogliono nè ciò che fanno. Si lamentano la vigilia di non avere l'uomo di loro scelta, si lamentano l'indomani di averlo troppo. Infine, ad ogni momento, a proposito di tutto, essi invocano l'autorità "dal lungo becco fisso sul collo lungo", e trovano sorprendente ch'essa li sgretoli, ch'essa li uccida!

Colui che si dice rivoluzionario e parla di dittatura è uno stupido o un farabutto, un imbecille o un traditore; imbecille e stupido se la preconizza come l'ausiliare della Rivoluzione sociale, come un modo di transizione dal passato al futuro, perchè equivale sempre a coniugare l'autorità all'indicativo presente; farabutto e traditore, se la considera come un mezzo per prendere posto al bivacco e di giuocare al mandatario in tutte le forme ed in tutti i tempi.

Quanti nani, certo, non chiederebbero di meglio che d'aver delle cariche ufficiali, un titolo, un mensile, una rappresseppresentanza qualunque onde uscire dal padule nel quale diguazza il comune dei mortali e darsi delle arie di giganti! Il comune dei mortali sarà egli sempre così sciocco da fornire un piedestallo a codesti pigmei? Dovremo noi sentici dire sempre: "Ma voi parlate di sopprimere gli eletti del suffragio universale, di gettare dalla finestra la rappresentanza nazionale e democratica; ebbene, che cosa metterete al suo posto? Perchè infine, ci vuole qualche cosa, qualcuno che comandi..... un comitato di salute pubblica, allora? Voi non volete un imperatore, un tiranno, ciò si capisce; ma chi sostituirà.. un dittatore? perchè tutti non sanno fare da sè, ed occorre qualcuno che si assoggetti a governare gli altri....."

Eh! cari miei, perchè sopprimerlo, se si tratta di sostituirlo? Quello che bisogna fare è distruggere il male e non già spostarlo. Cosa importa a me che porti questo o quel nome, che sia qui o là, se, sotto l'una o l'altra maschera o andazzo, si pone sempre in traverso sulla mia strada? Si sopprime un nemico, non lo si sostituisce.

La dittatura, la magistratura sovrana, la monarchia, per meglio dire, — perchè riconoscere che l'autorità, la quale è il male, può fare il bene, è dichiararsi monarchico, sanzionare il dispotismo, farsi apostati della Rivoluzione.

Se si domanda a codesti partigiani assoluti della forza brutale, a codesti predicatori dell'autorità demagogica e obbligatoria, in qual modo organizzeranno ed eserciteranno il potere forte da essi desiderato, rispondono, come già rispose Marat, che vogliono un dittatore con le palle di ferro incatenate ai piedi e condannato dal popolo a lavorare per il popolo.

G. Dejacques.

(La fine al prossimo numero)

APOLOGO

"Ricordando l'arresto di Emilio Henry"

Era nel 1875, verso la metà d'agosto, a Brusselles, via Maria-Luisa; il nostro laboratorio di canestrai che chiamavamo **officina** era situato al di sopra della scuderia e dell'alloggio di quel povero diavolo del nostro proprietario, un cocchiere. Aveva due cavalli ed una giumenta. La giumenta non s'era mai potuto domarla, stava sempre legata a parte in una specie di cella; il mangiare le veniva dato attraverso uno sportello.

— Venti volte, diceva il cocchiere, ha mancato di uccidermi.

Per attaccarla, il cocchiere usava tutte le precauzioni imaginabili, ma una volta bardata la dominava; le bastonate le piombavono fitte sul dorso; la faceva lavorare diciotto ore di seguito senza mangiare nè bere... si vendicava.

Un giorno — nel pomeriggio — intesi chiamare affannosamente: "Aiuto!... aiuto!..." Accorsi svelto ai piedi della scala.

— Aiuto!... La giumenta s'è slegata, mi disse la padrona, è nella grande scuderia, c'è anche mio marito, fate attenzione...

Arrivato sulla soglia della porta, vidi il cocchiere rannicchiato sotto la mangiatoia, e la giumenta furiosa cercava di raggiungerlo, facendo scricchiolare le tavole della stalla con ripetuti calci. Scorgendomi venne a piantarsi davanti a me, esitò, nitrì... ma al fluido de' miei occhi, comprese indubbiamente che non ero per essa un nemico pericoloso, quantunque fossi armato di tridente, e ritornò di nuovo verso il suo tiranno sempre rannicchiato al posto; ricominciò a sferrargli contro una più terribile scarica di calci; le sue zanne rasentavano senza colpirlo la faccia dell'uomo. Non potendo raggiungerlo lo teneva là, prigioniero; poi si curvava, allungava il collo torcendolo, sbuffava, con la speranza di poterlo mordere.

Non riuscendovi, si piantava fremente e superiore davanti a lui, lo guardava con occhio truce, lo assaliva con gli umori delle sue frogne e, voltandosi verso gli altri due cavalli, i quali continuavano a mangiare pacificamente alla greppia, allungava loro nei fianchi dei calci poderosi, che questi ricevevano passivamente, senza bronciare. Pareva dicesse loro:

— Ma ribellatevi dunque... Il padrone è nostro ostaggio... è per terra... aiutatemi a demolire il truogolo che lo protegge... Se tutti i cavalli agissero come me non ve ne sarebbero più degli addomesticati, dei bastonati, dei costretti a lavori eccessivi. Voi siete responsabili della mia servitù come della vostra! — e pam, pam, giù calci raddoppiati nel ventre. Schiavi, abbrutiti — pareva gli dicesse — risvegliatevi! La vostra miseria non è fosse durata abbastanza?

Questa scena durò più di mezz'ora; la sola precauzione che presi fu di fare allontanare i ragazzi che là giuocavano ingombrando il passaggio.

Ma, il cavallo non è armato per la lotta; non ha nè denti nè grinfe acerate; è facile a prendersi,... e la giumenta ribelle fu vinta. Mentre abbassava ed allungava la testa, aprendo la bocca, la sua povera bocca di erbivoro, lenta ad aprirsi ed a rinchiudersi, il cocchiere, bruscamente, le afferrò la lingua, la strinse fortemente e pervenne così ad uscire dal suo rifurgio precario; gridò alla moglie di portargli una corda e con la mano libera l'avvolse al collo della bestia, la quale si mise a tremare. Povera ribelle vinta! In quel momento rivide senza dubbio tutti i dolori della sua servitù passata.

Così la folla inerte e crudele, simile ai cavalli domati, ha la sua parte di responsabilità nell'oppressione che grava su noi; troppo spesso serve attivamente ai nostri oppressori.

Non ha essa, la folla, arrestato Emilio Henry?

G. Martin

Per mancanza di spazio, siamo costretti sacrificare questa settimana la continuazione del

FACCIA A FACCIA COL NEMICO.

Andera' al prossimo numero.

Loro malgrado...

Finchè ci limitiamo a criticare i socialisti, i repubblicani, i democratici ed altra genìa simile, i sindacalisti si sciacquano la bocca e gongolano di gioia — molte volte condividono le nostre critiche e le fanno loro; ma quando ci avvisiamo di puntare verso di loro gli strali nostri, li vediamo illividire di rabbia e sorgere per negarci il diritti di critica.

Che noi critichiamo gli altri, sta bene; ma criticar loro, oibò!...

Il loro ideale — ne hanno uno? — la loro azione, le loro personalità devono essere "tabou". Anatema a chi osa trascinarli al livello dei semplici mortali e guardar loro in faccia!

E venga l'invettiva. Non cesseremo per questo dal compiere quello che consideriamo essere un diritto ed un dovere nostri, come di qualsiasi individuo dotato di cervello. Lo sappiano: non abdicheremo mai al diritto di critica e respingeremo sempre con disprezzo "l'insinuazioncella perfidetta" da qualunque chiesa provenga.

Ciò detto, continuiamo, o meglio cediamo per un momento la parola ad uno dei loro, a Emilio Pouget:

"Al Congresso internazionale dei minatori, testè tenuto a Carslbad... i delegati del Belgio, della Francia e dell'Olanda hanno emesso l'avviso che il miglior freno alle mene bellicose della classe capitalista è la minaccia di arrestare l'estrazione del carbone in caso di guerra.

"Ora, il carbone, per un'armata moderna, è indispensabile quanto la polvere, le palle e gli obici; senza carbone nessuna mobilitazione è possibile, nè il vettovagliamento.

"Solo, occorre che l'arresto dell'estrazione del carbone sia preventivo.

"È quello che ha esposto nettamente il delegato inglese, Smillier. Forte dell'esperienza acquisita durante lo sciopero formidabile della Grande Bretagna, considera che il mezzo più efficace onde rendere impossibile qualsiasi guerra, è lo sciopero dei minatori... a condizione non diventi effettiva soltanto dopo lo scoppio delle ostilità.

"Ora dunque, il delegato inglese, ha preconizzato come il miglior preservativo contro la guerra la tenuta di una conferenza internazionale dei minatori, che si riunirebbe allorquando un conflitto minacciasse di scoppiare... la quale conferenza dovrebbe decidere l'arresto totale e rapido dell'estrazione nelle miniere di tutti i paesi.

"La proposta sorrideva a varii delegati. Ma un delegato germanico ha posto un distinguo: pur condannando la guerra, ha obbiettato che i mezzi onde arrestarla sono di dominio politico e non riguardano le organizzazioni sindacali...

"... Così; com'è finita? È che non s'è dato seguito alla proposta inglese, perchè non avrebbe potuto avere una portata reale e valore se non alla condizione d'essere l'espressione unanime del Congresso."

Tralasciamo dal riprodurre le osservazioni del Pouget in merito alla Conferenza dei minatori, esse non ci interessano; ci interessa invece il fatto in sè. Una proposta è stata fatta a quella riunione di grossi maneggioni del sindacalismo internazionale, una proposta tendente ad eliminare il flagello della guerra, una proposta — non esitiamo a dirlo — pratica.

Ebbene, quei signori, non l'hanno accettata... perchè impossibile un voto favorevole unanime... perchè i mezzi atti ad impedire la guerra sono di carattere politico anzi che corporativista.

Se la cosa non fosse troppo seria ci sarebbe proprio da scoppiar dalle risa per la sufficenza grande di quei signori.

Eppure, se li interrogate, non esiteranno a dirvi ch'essi sono i soli figli e continuatori della storica Internazionale, dimenticando, bene inteso, d'aggiungere che quell'associazione, nel 1870, si adoprò con tutte le proprie forze onde evitare il conflitto franco-germanico.

Ma quello che non dimentichiamo, noi, é che la deliberazione presa in quella Conferenza sindacale è la conseguenza inevitabile della forma d'organizzazione in auge anche fra l'elemento sindacale, forma che non può evitare lo scoglio della centralizzazione e quindi dell'autoritarismo. È dato il principio accentratore ed autoritario ne deriva inevitabilmente la supremazia dei capi sulla massa, la prevalenza dell'interesse di pochi sull'interesse dei molti: il bisogno di quieto vi-